



IL CASO

Vaticano: stragi per la chiusura dell'Europa

Le vittime delle tragedie dell'immigrazione, come gli oltre 250 morti del barcone naufragato nel Canale di Sicilia, sono persone, «anche donne e bambini», che «perdono la vita nel terribile viaggio per sfuggire alle situazioni di povertà, o di ingiustizia o di violenza», alla ricerca «di protezione, accoglienza e condizioni di vita più umane». È del dolore e della preoccupazione del Papa che dà conto il direttore della sala stampa vaticana, padre Federico Lombardi. «Benedetto XVI e tutta la Chiesa - spiega ancora Lombardi - ricordano nella preghiera tutte le vittime di ogni nazionalità e condizione», senza distinzione, ma ricorda che «fra le vittime di queste tragedie nel Mediterraneo vi sono migranti eritrei cattolici che si trovavano in Libia».

Sono ancora più nette le parole del presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti, monsignor Antonio Maria Vegliò. Invita «a non alzare barriere verso chi cerca di attraversare il Mediterraneo, crocevia della disperazione». «Dobbiamo aprirci anche agli altri, anche politicamente parlando - scandisce dai microfoni di Radio Vaticana - perché tanto è un fenomeno che non si può fermare». Vegliò chiama direttamente i causa le responsabilità dell'Europa «nell'assolvere i suoi doveri di protezione dei rifugiati e dimostrare cosa significhi solidarietà e condivisione». Anche perché - lo sottolinea - «la scelta disperata dei barconi è un'estrema alternativa dettata dall'impossibilità di utilizzare altri mezzi, dato che da tempo i paesi europei hanno chiuso i confini, introducendo norme restrittive sugli ingressi». ♦

istante della vicenda. E sottolinea: «Malta doveva coordinare le operazioni di ricerca. I fatti provano che Malta ha aderito ai suoi obblighi internazionali». Ma secondo la ricostruzione maltese sembra chiaro che il primo sos dall'imbarcazione risale alle 00.25 di mercoledì notte, mentre solo alle 6.30 Roma avverte Malta «che a causa del mare mosso, il barcone si era ribaltato alle ore 05.35 a 32 miglia a Sud di Lampedusa e a 100 miglia a Sud-Est di Malta». Sono dunque cinque le ore a disposizione di Italia e Malta per evitare la morte di più di 300 persone, 60 donne, 7 bambini. Numeri ancora non definitivi, frutto di testimonianze. Se ne saprà di più tra due giorni, quando il gas della putrefazione riporterà a galla la fossa. La tutina di ciniglia. Il fucsia, che indicherà l'orore. ♦

Quei minori in fuga che il Viminale non ha saputo proteggere

L'ultimo di quelli sbarcati a Lampedusa ieri era a Ventimiglia altri sono arrivati a Civitavecchia e Manduria dopo settimane di abbandono. Ma per Maroni: «c'è stata attenzione massima»

Il dossier

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

L'ultimo dei quasi ottocento «piccoli profughi» tunisini sbarcati a Lampedusa che il ministro Maroni ha assicurato di aver messo «tempestivamente» in salvo si è presentato ieri pomeriggio alla stazione di Ventimiglia, allo sportello della Cgil per i migranti in fuga. Lo chiameremo Mohamed, ha 16 anni. Parla solo arabo. A Ventimiglia ci è arrivato da solo, mescolato agli adulti, scappati dalle tendopoli e dalle caserme. «Se dico che sono un minore dove mi mettono? Mi rimandano in Tunisia?», ha domandato all'avvocato Alessandra Ballerini. Gli è stato risposto che può stare tranquillo, che i minori in Italia sono tutelati e che ci sono delle comunità dove vengono accolti. Dall'esperienza avuta fin qui Mohamed non l'aveva capito che funzionava così. E non l'avevano capito gli altri dodici minori, che per lasciare Lampedusa si sono infilati nella nave Clodia, nascondendosi tra gli adulti. Altri ancora li hanno «scoperti» a Manduria e a Santa Maria Capua Vetere. Hanno preferito fingersi più grandi, pur di sottrarsi al loro destino di «profughi ragazzini» confinati per settimane su Lampedusa, sbattuti dal fetore dell'ex Area Marina Protetta al filo spinato della ex Base Loran, in attesa che il ministero dell'Interno si decidesse a trovare oltremare un posto adeguato dove accoglierli. «Una doccia», chiedevano i minori, che non avevano neppure quella. «Sicilia-Sicilia», gridavano. «Domani», gli veniva risposto ogni giorno. E intanto partivano i digiuni, gli atti di autolesionsimo, le rivolte.

Adesso Maroni assicura che a Lampedusa «l'attenzione sui minori è stata massima, tempestiva e immediata». E che tutti sono stati messi in salvo. Così ha riferito ieri alla Camera. «Li ho visti con i miei occhi dormire a terra senza materassi e senza alcuna

attenzione a una decente accoglienza», ha fatto in tempo a gridargli la deputata del Pd Sandra Zampa, prima che il ministro lasciasse l'aula, con i complimenti della collega Carfagna. «Clandestini», così li ha chiamati Maroni. Come se non ci fosse la Convenzione di New York a garantire i diritti del fanciullo «a prescindere da ogni considerazione di razza... e di origine nazionale...», gli ha ricordato Zampa, richiamando l'appello lanciato anche dall'Associazione nazionale dei Magistrati per i Minorenni di fronte al «degrado» in cui sono stati costretti a vivere per settimane i piccoli

Il ministro non dà numeri Nell'isola un centinaio ha fatto perdere le proprie tracce

profughi di Lampedusa. Secondo Maroni per trasferire i minori «bisognava attendere gli adempimenti dell'autorità giudiziaria». Quando invece ricorda il magistrato Laura Laere - l'autorità amministrativa «deve» provvedere d'urgenza a collocare il minore in luogo sicuro. Articolo 403 del Codice civile.

Difficile definire Lampedusa nei giorni dell'emergenza un luogo sicuro. «I mancati trasferimenti e il sovrappollamento hanno fatto sì che non potessero essere garantiti gli standard minimi di accoglienza», conferma Save the Children, che per settimane ha lanciato appelli a vuoto perché i minori fossero portati via.

Adesso Maroni dice che sono stati messi tutti in salvo. Ma non fa numeri. Perché sa che anche quelli sono saltati nel purgatorio di Lampedusa, dove i ragazzini vagavano per settimane senza nome. All'ultimo appello di «Save» ne mancavano più di cento. Sulla lavagna dell'ufficio immigrazione mercoledì ne avevano segnati 217 in partenza. Ma sono partiti solo in 170. Gli altri, per la maggior parte, erano già fuggiti altrove. Qualcuno invece si era nascosto sull'isola. Lo hanno ritrovato impaurito. ♦

IL CORSIVO

SENTI COME RUGGISCE IL CONIGLIO

U. De Giovannangeli

Londra silente. Berlino imbarazzata. Parigi stizzita. C'è chi ricorda che ai tempi della guerra nella ex Jugoslavia, la Germania si fece carico di 400mila profughi senza alzare la voce contro il resto dell'Europa «ingrata». L'italietta del signor B. la pensa diversamente. E sulla «non emergenza» di un «esodo biblico» che non esiste, dichiara «guerra» alla Francia dell'odiato Sarkò-Rambo. Siamo a chi la spara più grossa. Nessuno ci prende sul serio. E come potrebbe essere altrimenti quando la diplomazia italiana è guidata (si fa per dire) da un «non» ministro che un giorno dice una cosa e il giorno dopo contraddice se stesso: il «non» ministro degli Esteri, Franco Frattini. Quello che prima loda Gheddafi e poi vorrebbe guidare le forze alleate contro il bunker del Colonnello. Quello che sulla Libia s'inventa un (inesistente) asse italo-tedesco contro il duo franco-britannico, salvo poi rincorrere Sarkozy e Cameron a chi riarma (a parole) di più gli insorti di Bengasi. Quello che nei giorni caldi della crisi libica passa il suo tempo a Montecitorio per salvare il suo datore di lavoro dai tanti guai giudiziari. Sui dossier che contano, a fare la parte del ministro degli Esteri sono sempre altri: ultimo, in ordine di tempo, Roberto Maroni, il ministro leghista che ha scambiato il Viminale con la Farnesina. Per non parlare dei «ministri ombra» che contano più di Franco F.: l'ad di Eni, Paolo Scaroni, il sodale in affari del Cavaliere, il finanziere-produttore Tarak Ben Ammar... Proviamo a fare la voce grossa. Ma resta il «ruggito del coniglio». E poi c'è ancora chi si chiede perché l'Europa ci ride alle spalle. ♦